

PLURALITIES

Pluralismo culturale e società nella postmodernità

16

Direttori

Carmelina Chiara CANTA
Università degli Studi "Roma Tre"

Comitato scientifico

Marco BURGALASSI
Università degli Studi "Roma Tre"

Vincenzo CARBONE
Università degli Studi "Roma Tre"

Andrea CASAVECCHIA
Università degli Studi "Roma Tre"

Maddalena COLOMBO
Università Cattolica del Sacro Cuore

Mauro GIARDIELLO
Università degli Studi "Roma Tre"

John TORPEY
City University of New York

La collana si avvale di un sistema di selezione/valutazione delle proposte editoriali con *referee* anonimi *double blind*.

PLURALITIES

Pluralismo culturale e società nella postmodernità

Ricostruire una società che sta cambiando
è come cambiare le ruote ad un treno in corsa

KARL MANNHEIM, *Uomo e società in un'età di ricostruzione*

La collana si propone di analizzare alcune sfide presenti nella società postmoderna legate ai fenomeni del pluralismo culturale. Oggi le diversità delle culture e delle identità rappresentano la linfa e il fondamento della vita democratica. Si vogliono perciò analizzare ed evidenziare, con la pubblicazione e la diffusione nell'università di testi che le affrontino in termini teorici ed empirici, le dimensioni della cultura, che disegnano i cambiamenti della società.

Aspetti specifici di questo approccio, necessariamente interdisciplinare, sono: le culture religiose e multireligiose, le culture di genere, il dialogo interculturale e interreligioso, le culture giovanili, le dinamiche di costruzione della cittadinanza, i fenomeni multiculturali e migratori, i processi di socializzazione nelle istituzioni familiari ed educative, il mutamento in atto nella società, le dimensioni culturali e sociali delle "età della vita".

The series puts forward an analysis of the many challenges present in post-modern society due to the phenomenon of cultural pluralism. Today the diversity of cultures and identities represent the lymph and the foundation of democratic life. It is, therefore, necessary to analyse and highlight, through the publishing and the diffusion in the University of texts which confront, in theoretical and empirical terms, the dimensions of the cultures which influence social change.

The specific focus of the approach which is of necessity interdisciplinary is: religious and interreligious cultures, gender studies, the intercultural and interreligious dialogue, youth culture, the dynamic building of citizenship, the phenomenon of multiculturalism and migration, the process of socialisation of family and educational institutions, the current social changes and the cultural and social dimensions of the "age of life".

Salvatore Rizza

La cultura della solidarietà

Banche di Credito Cooperativo
Esperienza di oggi e risorsa per il futuro





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto 20
00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1892-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2018

*Le cooperative sfidano tutto,
sfidano anche la matematica, perché
in cooperativa uno più uno fa tre!*

(Papa Francesco, *Discorso ai rappresentanti
delle confederazioni cooperative italiane,
Aula Paolo VI- 28 febbraio 2015*)

Indice

- 15 *Introduzione*
- 17 *Ringraziamenti*
- 19 Capitolo I
La cooperazione dalle origini ad oggi
- 1.1. Un po' di storia, 19 – 1.2. La *mission* della cooperazione, 21 – 1.3. Le ragioni al sorgere della cooperazione, 23 – 1.4. Il movimento cooperativo “oggi”, 25.
- 29 Capitolo II
I dati della cooperazione
- 2.1. I dati INPS, 29 – 2.2. Gli aspetti comuni della cooperazione: economico e sociale, 30 – 2.3. La realtà delle cooperative nella realtà del paese, 31 – 2.4. I consorzi di cooperative, 34 – 2.5. La cooperazione e l'Unione Europea, 36 – 2.6. La tecnologia e la cooperazione, 39 – 2.7. La crisi del Welfare State, 40 – 2.8. La terziarizzazione nella cooperazione, 43.
- 47 Capitolo III
Il futuro e la cooperazione
- 3.1. Gli studi previsionali, 47 – 3.2. Il futuro della cooperazione, 48 – 3.3. La cooperazione del futuro, 50.
- 53 Capitolo IV
Concetti e valori
- 4.1. Il significato, 53. – 4.2. Identità cooperativa, 56 –

4.3. Caratteristiche della cooperativa, 58 – 4.4. Le “parole chiave”, 59.

63 Capitolo V

La cooperazione come società civile

5.1. Definizioni e significato, 63 – 5.2. L’era dei diritti, 66 – 5.3. La società civile tra lo Stato e il Mercato, 67 – 5.4. Funzione “politica” della società civile, 69 – 5.5. La cooperazione è società civile, 71 – 5.6. La società civile come Terzo Settore, 72 – 5.7. La democrazia, 72 – 5.8. Le radici della democrazia, 73 – 5.9. La solidarietà “valore” della democrazia solidale, 75 – 5.10. Libertà ed uguaglianza, 77 – 5.11. La *Postmodernità*, 84 – 5.12. Il lavoro oggi, 85.

87 Capitolo VI

Cooperazione, società civile e Terzo Settore

6.1. Relazioni problematiche, 87 – 6.2. Differenze e coincidenze tra società civile e Terzo Settore, 90 – 6.3. La spiegazione sociologica del Terzo Settore, 91 – 6.4. La dimensione economica del Terzo Settore, 92 – 6.5. Il rischio del Terzo Settore, 95 – 6.6. Il Terzo Settore e l’occupazione, 97 – 6.7. Il Terzo settore e le istituzioni, 97.

99 Capitolo VII

Cooperazione e volontariato

7.1. Il fallimento di Stato e Mercato, 99.

103 Capitolo VIII

Capitalismo, uguaglianza, democrazia solidale

Premessa, 103 – 8.1. Il capitalismo, 103 – 8.2. Thomas Pichetty, la disuguaglianza e la povertà, 105 – 8.3. La

solidarietà, 111 – 8.4. Solidarietà e globalizzazione, 113 – 8.5. Il capitalismo può essere solidale? Alcuni esempi, 115.

119 Capitolo IX

L'impresa cooperativa

9.1. L'imprenditorialità, 119 – 9.2. Caratteri dell'impresa, 119 – 9.3. Cooperativa "piccola" impresa, 127 – 9.4. I soci dell'impresa-cooperativa, 130 – 9.5. La cultura della cooperazione di solidarietà sociale, 131.

133 Capitolo X

Le Banche di Credito Cooperativo oggi

Premessa, 133 – 10.1. I cambiamenti, 134 – 10.2. La "preistoria", 135 – 10.3. Note storiche sul Credito Cooperativo, 137.

149 Capitolo XI

Le BCC: caratteristiche

11.1. Aspetti istituzionali, 149 – 11.2. "Chi" fa la banca: amministratori e soci, 152 – 11.3. Il sistema del Credito Cooperativo, 156 – 11.4. La situazione "economica" delle BCC, 157. – 11. 5. A mo' di conclusione, 162.

165 Capitolo XII

Le sfide della società alle BCC

12.1. Le BCC di fronte alla globalizzazione, 165 – 12.2. Globalizzazione e cittadinanza, 166 – 12.3. Sfidati dalla globalizzazione, 168 – 12.4. Il bene comune, 173.

177 Capitolo XIII
Le BCC risorsa per il territorio e per la società

13.1. La democrazia e le BCC, 177 – 13.2. La BCC risorsa per il territorio, 178 – 13.3. ...e per le imprese, 182 – 13.4. I “Fondamentali” e la Fiducia, 183.

185 Capitolo XIV
La ricchezza del patrimonio delle BCC per la società italiana

Premessa, 185 – 14.1. La cooperazione per la persona umana, 186 – 14.2. La cooperazione e il contesto economico, 188 – 14.3. Le Banche di Credito Cooperativo, 189 – 14.4. Conclusioni, 194.

197 *Bibliografia.*

203 *Appendice.*

Testimonianze:

Friedrich W. Raiffeisen, 205. – *Le casse cooperative*, 206. – *Le cooperative di credito*, 207. – *Le casse rurali di credito*, 208.

Leone Wollemborg, 208. – *La statistica delle casse rurali tedesche*, 210 – *La solidarietà illimitata e la cooperazione in Germania*, 210.

Giuseppe Toniolo, 211. – *L'avvenire della cooperazione cristiana*, 212.

Don Luigi Cerutti, 215. – *I benefici effetti della cassa rurale*, 216.

Don Luigi Sturzo, 218. – Luigi Sturzo in *Giornale d'Italia*, 3 aprile 1957, 219.

Enzo Badioli, 222. – *Come diventare una forza determinante*, 223. – *Partecipare per progredire*, 224. – *Ut unum sint*, 225.

Muhammad Yunus, 227. – *Il microcredito (A)*, 228.

Papa Francesco, 231. – *Le parole di Papa Francesco alla BCC di Roma*, 232.

*Tabella 12, 235.

Introduzione

Un altro libro sulle cooperative e, in particolare, sulle Banche di Credito Cooperativo (BCC): non che non ce ne fossero, anzi. Il motivo che mi ha spinto ad affrontare questo tema è stato di carattere “sentimentale”: dopo avere scritto altri volumi sulle Banche di Credito Cooperativo, credo che ne mancasse ancora uno che affrontasse l’argomento in maniera organica. Prima la *cooperazione* e poi la *Banca di Credito Cooperativo*, in un solo testo, quasi a significare il profondo legame che unisce i due argomenti: non si può parlare dell’uno senza parlare dell’altro. L’altro motivo è di carattere contingente-temporale. In questi mesi (ormai parecchi) le banche sono nell’occhio del ciclone, soprattutto le Banche Popolari e le Banche di Credito Cooperativo: ambedue queste tipologie perseguono la medesima finalità, ma hanno storie diverse. Le vicende di Banca Etruria (e delle altre tre Popolari) hanno dato modo di mettere in evidenza la profonda differenza con le Banche di Credito Cooperativo: queste ultime sono *differenti*. Ed è questa differenza che le rende *diverse*: in ragione dell’origine e in ragione delle finalità. L’origine delle Banche di Credito Cooperativo (fino a qualche anno fa si chiamavano Casse Rurali ed Artigiane) è segnatamente *religiosa*, in quanto hanno avuto impulso dalla enciclica *Rerum Novarum* promulgata da papa Leone XIII nel 1891. Esse avevano come finalità di venire incontro ai bisogni delle famiglie e degli individui che non avrebbero avuto accesso al credito e che così sarebbero stati vittime degli usurai.

Questa finalità è rimasta la caratteristica delle Banche di Credito Cooperativo, che hanno assunto la *mutualità* e la *solidarietà* come loro *segni* distintivi e fondativi.

Oggi le cose sono cambiate e lo sviluppo della società ha portato le BCC ad adeguarsi, rispondendo a esigenze nuove, come ad esempio il Welfare, ma la *mutualità* e la *solidarietà* rimangono i fondamenti perenni che le rendono *banche differenti*.

Questo volume intende testimoniare il percorso di circa due secoli trascorsi, pur tra mille difficoltà, nella fedeltà ai principi ispiratori della mutualità e della solidarietà.

Ringraziamenti

Questo libro non poteva “vedere la luce” senza il contributo di molte persone, che desidero sinceramente ringraziare.

A partire da mia moglie, la professoressa Chiara Carmelina Canta: ha avuto la pazienza di seguire le varie “vicissitudini” che hanno accompagnato i diversi momenti dell’estensione del libro e si è dedicata alla sua lettura anticipata.

Ringrazio inoltre Anna Maria Colabello per l’accurato lavoro di *editing*.

Capitolo I

La cooperazione dalle origini a oggi

1.1. Un po' di storia

Non si può parlare di “banche di credito” senza accennare alla realtà della “cooperazione”, nel cui contesto esse si collocano.

Il primo episodio di cooperativismo viene fatto risalire al 1844. Il piccolo gruppo di 28 operai della cittadina inglese di *Rochdale* il 21 dicembre 1844 costituì la prima cooperativa, detta “spaccio cooperativo”: coloro che le dettero vita furono definiti i “Probi pionieri”. L’attività a cui dedicarono la loro esistenza si fondava sul lavoro, sulla solidarietà e sulla fidelizzazione dei soci attraverso il semplice meccanismo della ripartizione degli utili in proporzione al numero delle operazioni effettuate con la società. Tali “Pionieri”, dopo circa mezzo secolo, divennero una fiumana di gente di ogni razza e di ogni cultura, che in tutte le parti del mondo si organizzava per lavorare secondo i criteri della solidarietà e della mutualità. In base ai principi della cooperazione, oltre al consumo, si svilupparono anche altri settori, quali la produzione, il lavoro e il credito. Quest’ultimo ambito si diffuse in Germania a partire dalla seconda metà dell’Ottocento. Grazie a questo genere di cooperative i lavoratori diventarono per la prima volta “imprenditori di se stessi” e protagonisti del loro stesso impiego, consapevoli che l’impegno di ciascuno sarebbe andato a beneficio di tutti. Si coniugavano in tal modo solidarietà e profitto.

In Italia la nascita della cooperazione si fa risalire al 1854, con la costituzione da parte dell’Associazione generale degli operai di Torino della prima cooperativa di consumo, chiamata il “Magazzino di previdenza”. A partire da quella data si moltiplicarono ben presto iniziative di cooperazione di produzione e lavoro e già nel 1865, ad opera di Luigi Luzzati, sorse a Milano la prima organizzazione centrale, l’“Associazione Industriale

Italiana". Già al primo Congresso del 1866 parteciparono rappresentanti di oltre 200 cooperative.

Storicamente la cooperazione è stata il tentativo di dare risposte a situazioni di disagio e di povertà, che la rivoluzione industriale aveva prodotto in larghi strati di popolazione, specialmente rurale e artigiana, e che le istituzioni politiche non erano in grado di fronteggiare. Il sindacato e la cooperativa erano due momenti diversi di uno stesso movimento teso a difendere le classi lavoratrici dalle conseguenze negative dell'allargamento del mercato capitalistico. Spesso, agli inizi del movimento cattolico, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, i due movimenti risultavano intrecciati e perfino confusi (si pensi alle cooperative di lavoro che, talvolta, organizzavano azioni di "resistenza" o anche alle cooperative di consumo che spesso fungevano da supporto all'azione delle leghe). Altri movimenti sorsero in quel periodo (partiti e sindacati) prevalentemente ispirati all'incipiente ideologia di origine marxista, ma sempre attenti alle sorti dei più poveri, delle persone e dei gruppi disagiati. Contestualmente, soprattutto a seguito della *Rerum Novarum*, l'enciclica di papa Leone XIII, anche i cattolici diedero vita ad iniziative solidaristiche, tra cui diverse forme di cooperazione. Era stato Leone XIII, infatti, a sollecitare la presenza attiva dei cattolici nella società moderna: l'ubbidienza alla parola del papa aveva avuto una grande parte nell'avvio del movimento sociale cattolico e cooperativo. I cattolici dell'epoca, pragmatici e con vivo senso della realtà, non vedevano le ideologie dominanti del tempo, il liberalismo borghese da un lato e il socialismo dall'altro, come avversari da combattere e da cui difendersi, bensì come parte di quel tessuto che avvertiva il bisogno di un legame, di un collante ideologico, finalizzato a una comune appartenenza, ad un comune sentire: un'istanza che consentisse di superare le rivalità e le divisioni di classe. Erano tuttavia due distinte modalità di tutela degli interessi delle classi più colpite e indifese; ed anzi, in prosieguo di tempo, la differenziazione fu sempre più chiara e netta. Le correnti di pensiero, che da tempo si contendevano la conquista della massa operaia, erano due, quella socialista, derivante dal concetto materialista

della lotta di classe, propugnato da Karl Marx e dai seguaci della sua scuola, e quella cattolica, o meglio sociale-cristiana, che affermava la collaborazione fra le varie classi e scaturiva dal codice massimo del cristianesimo: il Vangelo.

La forma cooperativa ebbe nel movimento cattolico accoglienza più ampia e più convinta che nel movimento socialista¹. Essa rispondeva agli ideali solidaristici della tradizione cattolica, ma soprattutto si innestava nella “memoria” collettiva di cooperazione e mutua assistenza dell’antico e ancora molto vivo mondo *confraternale* e, in genere, dell’associazionismo parrocchiale. E rispondeva, particolarmente nelle campagne, agli intenti di tutto un mondo di contadini piccoli proprietari o aspiranti tali, che trovavano nella cooperazione lo strumento adeguato per la loro “resistenza” alla minaccia di espulsione dal mercato.

Sorse così il movimento cooperativo che, pur ispirato da principi religiosi ed etici differenti, condivise con gli altri movimenti l’impegno verso la giustizia e la pratica della mutualità cooperativistica. La cooperazione nacque come un momento di reazione. Essa era, al tempo stesso, uno strumento di accumulazione e redistribuzione di redditi e, soprattutto, un fattore di unione e di moltiplicazione delle singole forze nello slancio solidale di tutto un popolo.

1.2. La *mission* della cooperazione

Il termine “cooperazione”, dal punto di vista semantico (del significato) e dal punto di vista pragmatico (operativo), indica una pluralità di persone che concorrono allo svolgimento di un’azione, di un’attività o di un’impresa: una pluralità non casualmente costituitasi. Un compito, dunque, di socializzazione e di promozione umana che la cooperazione svolge per i soci-cooperatori. Un tale ruolo pedagogico-socializzante si sviluppa

¹ In tal senso è da ricordare la raccomandazione di don Sturzo ai suoi correghionali di Sicilia, che viene riportata in appendice.

attraverso la crescita della conoscenza, l'effettiva comunicazione interpersonale e l'assunzione di ruoli.

Il movimento (cattolico) cooperativo in Italia non fu una realtà omogenea in tutte le regioni della penisola. Ebbe caratteristiche diverse nelle diverse regioni (e perfino nelle diverse diocesi), acquistando in ciascuna di esse sfumature e accenti molto diversi secondo la natura dei problemi locali. Per questo qualche storico usa parlare di "movimenti cattolici" anziché di "movimento cattolico". Tuttavia è indubbio che connessioni e dipendenze reciproche non mancarono (Naro 1986: 9).

L'obiettivo della cooperazione fu quello di dare risposte sociali ed economiche ai settori deboli della popolazione, realizzando insieme lo scopo di soddisfare bisogni materiali e bisogni di tipo sociale concernenti la partecipazione e la democrazia. La cooperazione non chiedeva "soggetti passivi", meri destinatari di aiuto e assistenza, ma soggetti attivi, partecipi e democratici.

Contrariamente alle visioni pauperistiche e di mero egoismo, la cultura che sottende e genera la cooperazione è la matrice dell'identità e della solidarietà, che relegano l'aspetto economico (pur necessario) al rango di "mezzo" e non di "fine". La funzione solidaristica consente di fare evolvere la "solidarietà meccanica" in "solidarietà organica" e, successivamente ed *auspicabilmente*, in "solidarietà democratica"². La *costitutività* organizzativa consente di trasferire la solidarietà da sistema di conservazione del patrimonio culturale in sistema di gestione³.

«Il movimento cooperativistico ha bisogno di essere conosciuto e perciò occorre che i suoi dirigenti, assieme alle pubblicazioni, organizzino dei corsi che preparino i dirigenti delle cooperative di credito di domani» (Cammarata 1991: 9).

² I concetti di "solidarietà meccanica" e di "solidarietà organica" sono stati enucleati dal sociologo francese E. Durkheim per descrivere i modelli di società propri del positivismo ottocentesco. Il concetto di "solidarietà democratica" è stato da me elaborato perché la "solidarietà" non solo «descrive una società, ma cogliesse in essa l'elemento dinamico e costruttivo» (cfr. Rizza 2009: 190-194).

³ G. Sapelli chiama questa funzione un «meccanismo di metabolizzazione dei valori politico-universalistici attraverso i criteri di perseguimento dell'efficacia e dell'efficienza» (Sapelli 1988).